

Viaggio in Bangladesh tra i poveri dell'Oriente

23 Dicembre 2009

Finalmente è arrivato il giorno della partenza. L'incontro con gli altri compagni di viaggio è previsto a Linate da dove parte il nostro volo per Francoforte. I nostri soci di IDEA, Gabriele e Maria, Carmelo, medico in pensione con l'hobby di continuare ad aiutare il prossimo, e sua moglie Gabriella, che condivide l'entusiasmo del marito, ci stanno aspettando all'ingresso. E' il giorno dopo la grande nevicata che ha bloccato tutti gli aeroporti milanesi. Uno sguardo al cielo (speriamo non riprenda a nevicare), uno al sito dell'aeroporto di Linate... incrociamo le dita... il nostro volo non risulta nella lista dei voli cancellati e l'emergenza neve sembra passata. Ci troviamo a Linate con più di 3 ore di anticipo sull'orario di partenza, così facciamo tutto con calma, ci diciamo.....Lo spazio di qualche minuto, il tempo di arrivare al check-in di Alitalia e tutto cambia. Una moltitudine di persone, tutte accaldate, in attesa di poter fare le pratiche per l'imbarco. Cerchiamo di capire a quale sportello metterci in fila per scoprire che non vi sono check-in separati a seconda delle destinazioni, e nemmeno per orario di partenza. Ci aggiungiamo alla massa di gente in attesa, visto che file non ve ne sono. Dopo circa 2 ore sembra non muoversi nulla se non gli animi delle persone oramai esauste dell'attesa e che, a causa della disorganizzazione, stanno perdendo l'aereo. Noi facciamo il conto alla rovescia tra i minuti che mancano alla partenza dell'aereo e quelli che ci separano dallo sportello; iniziamo a temere di non riuscire a partire per Francoforte dove avremmo dovuto prendere la coincidenza per Abu Dhabi e da lì il volo per Dhaka. La polizia aeroportuale cerca di sedare gli animi accesi e, visto che i nastri per l'imbarco dei bagagli non funzionano, li trasporta a mano. Onore e gloria alla compagnia di bandiera!

Dopo discussioni varie riusciamo a raggiungere il banco del check-in 15 minuti prima dell'orario di partenza del nostro volo. Ci dicono che, visti i problemi, non garantiscono la spedizione a Dhaka dei nostri bagagli: ci accordiamo quindi per ritirarli a Francoforte. Di corsa raggiungiamo il gate per l'imbarco: il primo ostacolo è superato siamo sul volo per Francoforte. Si parte!

Dopo circa un'ora e mezza di volo atterriamo a Francoforte. La compagnia si divide: Maria, Gabriele e Andrea vanno a ritirare i bagagli, io, Carmelo e Gabriella andiamo alla ricerca del banco del check-in per il volo verso Abu-Dhabi per guadagnare tempo in caso di coda. Dopo circa un'ora arriva la notizia: nessuno dei nostri bagagli è arrivato a destinazione. I nostri eroi si recano all'ufficio reclami per la denuncia. Finite le pratiche, ci imbarchiamo, di nuovo correndo, per la tratta successiva. Francoforte – Abu Dhabi su volo Ethiad. Si parte e si cerca di dormire visto che il volo è lungo e che oramai è notte. Le 6 ore trascorrono in fretta e si atterra negli Emirati. Qui attendiamo la partenza del volo che ci porterà a Dhaka, la capitale del Bangladesh.

24 dicembre

Atterriamo alle 16.30 locali. Non avendo bagagli da ritirare in un attimo siamo catapultati nel caos che c'è fuori dall'aeroporto bengalese dove ci attende il nostro amico Bolai.

Abbracci e commozione e con un taxi raggiungiamo il nostro ostello a Dhaka per trascorrere la notte. L'impatto con la capitale è sempre sconvolgente: caos, rumori e inquinamento avvolgono il visitatore e non lasciano tregua. Gli occhi lacrimano e si ha solo voglia di fuggire da lì.

Arriviamo al nostro ostello, ci accomodiamo in camera: si dormirà vestiti visto che non abbiamo altro. La sera siamo ospiti a cena da Azahar direttore di SPACE, una ONG locale con la quale in passato abbiamo collaborato. L'ospitalità è eccezionale e fa piacere sentirsi un po' coccolati dopo le disavventure.

Vorremmo restare ancora a parlare, ma la stanchezza ha il sopravvento e ci ritiriamo nel nostro ostello a dormire. Il giorno dopo la sveglia sarebbe suonata comunque presto: prima di prendere il volo interno bisogna andare all'ufficio bagagli per vedere se per caso le nostre valige sono arrivate.

25 Dicembre

E' Natale! Ci scambiamo gli auguri e come primo regalo usufruiamo di un viaggio verso l'aeroporto sui mezzi bengalesi tradizionali: ape car carrozzata stile gabbia. La mattina presto non ci sono taxi nella nostra zona e quello è l'unico mezzo disponibile. Fa freddo e l'ora di viaggio che ci separa dall'aeroporto tutto sommato passa in fretta. Per fortuna non c'è troppo traffico.

Arrivati all'aeroporto ci fermano i militari: vedendo tre occidentali chiedono la mazzetta per farci proseguire fino al terminal. Siamo troppo stanchi per discutere e allunghiamo qualche taka.

Arrivati al terminal per i voli interni, Maria e Andrea sbrigano le pratiche burocratiche per il recupero dei bagagli. L'ufficio dell'Ethiad è molto disponibile, ci faranno avere notizie. Durante l'attesa incontriamo il nipote di un bengalese emigrato a Milano: avevamo portato un pacchetto per la sua famiglia.

Ci imbarchiamo sul volo interno: Jessore stiamo arrivando!

Atterriamo verso le 12 a Jessore e con nostra grande sorpresa troviamo ad attenderci Angela in persona, fondatrice di Banchte Shekha!

Pochi minuti ed arriviamo in Banchte Shekha, dove ci aspettano addirittura la fanfara e i bambini del villaggio di Jogahati con fiori e canti di benvenuto. L'incontro più commovente è con Shourove: per me e Andrea è stato un abbraccio che in un secondo ha cancellato i sette anni che erano trascorsi da quando l'avevamo visto per l'ultima volta.

La banda, i bambini ed ad Angela ci coinvolgono in una danza. Le emozioni cancellano la stanchezza del viaggio. Si balla, si respira una gioia che cancella dai volti di tutti la durezza del quotidiano.

Incontriamo anche Mary, la mamma delle nostre due ragazze che stiamo aiutando negli studi.

Dopo i festeggiamenti i bambini di Jogahati rientrano al villaggio stringendo ciascuno un sacchettino con qualche frutto e caramella: il loro regalo di Natale.

Prima del pranzo ci stendiamo qualche minuto nelle nostre stanze per recuperare le forze e riordinare le idee: in un paio di giorni la nostra vita è cambiata radicalmente.

La struttura di Banchte Shekha dove siamo ospiti è un'oasi creata in 30 anni da Angela, con uffici, stanze per gli ospiti e per lo staff che vive all'interno. C'è anche un centro di fisioterapia guidato da Rezwana una ragazza molto in gamba, laureata in medicina e specializzata in fisioterapia. C'è un piccolo negozio di vestiti e articoli di artigianato prodotti da donne che in questo modo possono ricavare un piccolo reddito che le aiuta ad avere un po' più di considerazione in famiglia. Qui l'emancipazione femminile passa attraverso la possibilità di avere un reddito. Facciamo quindi i primi acquisti, vista l'odissea dei nostri bagagli. In Banchte Shekha vengono anche ospitate donne che sono state ripudiate o che sono fuggite coi figli da mariti violenti. E' qui che vive e lavora Mary, fuggita dal marito con le sue due figlie dopo aver subito percosse per anni. Ci sono anche due stagni dove viene fatta acquacoltura, un allevamento di polli e orti per le verdure. Per Angela è molto importante che le persone imparino ad autosostenersi. Anche il centro osserva questa regola e i cibi serviti alla mensa sono, per la maggior parte, prodotti da loro.

Banchte Shekha è considerato anche un buon bed&breakfast per i visitatori che provengono dall'estero. Il via vai di gente è continuo e così la struttura si autofinanzia.

Nessuna notizia dei nostri bagagli, gli uffici Alitalia di Francoforte e di Roma non rispondono, forse perché è Natale.

Il pomeriggio partiamo alla ricerca di qualche indumento per avere almeno un cambio: la cosa più ardua è trovare la biancheria intima...!. Grazie alla globalizzazione, però, troviamo un simil centro commerciale che è fornito anche di quella.

26 dicembre

Dopo una sana dormita ci prepariamo per rivedere il piano delle attività: nei nostri bagagli vi erano strumentazioni mediche e una buona scorta di medicinali portati da Carmelo. Forse il medical camp dovrà essere rimandato.

Si parte per andare a trovare un caro amico di vecchia data che lavora alla Rishilpi e che non abita molto lontano da Banchte Shekha. La famiglia ci accoglie con molto calore. Mentre siamo da lui, decidiamo di fare un giro per il villaggio accompagnati da Bolai. Io ed Andrea approfittiamo per fare foto e filmati

Nel frattempo, a turno, cerchiamo di metterci in contatto con gli uffici Alitalia ma il risultato non cambia. Anche Shourove prova a chiamare L'Ethiad a Dhaka, ma dei nostri bagagli non c'è traccia. Quando torniamo a Banchte Shekha, ci colleghiamo a internet e proviamo a cercarli tramite il sito di Alitalia. Inseriamo il codice della pratica di recupero bagagli e la notizia ci gela: pratica inesistente. A questo punto chiediamo aiuto in Italia, mandiamo una mail a Laura (sorella di Andrea). Grazie all'intervento di un giornalista di Bergamo miracolosamente i bagagli arriveranno dopo qualche giorno.

27 dicembre

Partiamo per la prima visita al villaggio Jogahati. L'accoglienza è stupefacente, i bambini e le famiglie ci aspettano. Visitiamo la scuola, una struttura che sta cadendo a pezzi ma che almeno ha un tetto. Conosciamo Safia, la maestra che viene da un villaggio vicino. Angela e altri due ragazzi di Banchte Shekha ci fanno da guida. La gente vuole raccontarci la loro storia ma non conosciamo la lingua.. Per fortuna c'è Maria che conosce il bengalese e ci fa da interprete.

Siamo frastornati, non avevamo mai visto una povertà così tangibile. Di norma nelle campagne la sopravvivenza è garantita, la gente è povera ma non misera. Questo villaggio di fuori casta Indù è diverso, non hanno più diritto a nulla. Gli hanno portato via il diritto di pesca sul fiume dove sorge il villaggio che garantiva loro un pasto e un minimo

guadagno. Adesso vogliono portare via anche la scuola: il proprietario del terreno lo rivuole indietro e, in qualche modo, bisognerà trasferirla. Forse i signorotti della zona sanno che l'istruzione è la base per l'autodeterminazione e loro non vogliono problemi.

I bimbi sorridono e ci mostrano le loro capanne: vi sono situazioni di fronte alle quali vorremmo chiudere gli occhi per dimenticare. Filmiamo e fotografiamo, occorre avere una testimonianza tangibile. Se al nostro ritorno raccontassimo di famiglie che vivono sotto uno spiovente in affitto nessuno ci crederebbe, con le foto chiunque può vedere, ma anche così è difficile da accettare.

Un vecchio pescatore ci mostra una targa affissa nel centro del villaggio. Angela ce la traduce. dice che la cooperativa di pescatori di Jogahati ha il diritto di pescare su quel tratto di canale. In pratica, però, alcune persone facoltose hanno costituito una finta cooperativa e i gli abitanti non possono più pescare. Anche se scritta in bengalese per noi incomprendibile la fotografiamo ugualmente.

Quasi a monito dell'assurdità del razzismo che pervade il mondo assistiamo ad una scena insolita: una gallina ha adottato due pulcini di papera e a forza di beccate caccia un cane che si era avvicinato. Fotografiamo anche quello, la macchina digitale permette di immortalare tutto.

Inizia ad imbrunire e rientriamo a Banche Shekha: tra di noi il silenzio, pausa necessaria per "digerire" quanto visto e sentito.

Ancora meeting per discutere sui progetti futuri e per valutare le criticità emerse sul progetto svolto. E' bello capire che nonostante la diversità di lingua, usi e costumi siamo in sintonia. E questo ci rincuora.

28 dicembre

Arriva la notizia che 5 dei nostri 6 bagagli sono in arrivo a Dhaka. Siamo felici e scherziamo scommettendo su chi fra di noi è lo sfortunato che non rivedrà il proprio bagaglio. Nel frattempo si organizza il recupero tramite l'ufficio di Banche Shekha a Dhaka. La burocrazia è simile a quella italiana. Già si pensa di volare di nuovo a Dhaka per il recupero.

Si organizza anche il primo medical camp per il giorno successivo con l'ausilio di un medico bengalese che presterà uno stetoscopio a Carmelo.

29 dicembre

Visti gli ostacoli burocratici che si moltiplicano, si decide che 2 del gruppo voleranno a Dhaka per recuperare i bagagli. Telefonata all'aeroporto di Jessore per prenotare 2 biglietti col primo volo del mattino. Si decide che saremmo andati io e Gabriele. Maria è bene che rimanga, visto che è programmato il primo medical camp a Jogahati e dovrà fare da interprete a Carmelo. Arriviamo all'aeroporto e acquistiamo anche i biglietti per il rientro col volo della sera, sperando che non vi siano intoppi e che non venga cancellato. Arriva la notizia che anche l'ultimo bagaglio è arrivato nella capitale. Bene! Si parte. A Dhaka ci attende l'incaricato di Banche Shekha che ci accompagna all'ufficio dell'Ethiad. Gli chiediamo di assisterci anche nella pratica di recupero all'ufficio bagagli smarriti, ma non lo fanno entrare: forse con una mazzetta si poteva risolvere il problema, ma non avevamo voglia di incentivare questa abitudine, così entriamo da soli. Individuiamo subito le nostre valige e le recuperiamo: usciamo felici dall'aeroporto ringraziando il nostro accompagnatore per la sua disponibilità e gentilezza. Ci dice che per lui è stato un piacere e accetta il vasetto di Nutella che gli diamo solo perché è per i suoi figli!

Ora non resta che attendere il volo per il rientro. Al check-in ovviamente chiedono il sovrapprezzo perché i bagagli sono troppi per soli 2 passeggeri. Visto che in Bangladesh si usa contrattare il prezzo di ogni cosa, ci proviamo anche per il sovrapprezzo. Otteniamo uno sconto di 100 taka e ci imbarchiamo.

Questa volta a Jessore ci vengono a prendere Andrea e Maria: non so perché ma sembrava che fossimo rientrati da un viaggio lunghissimo.

La sera grande festa.

30 dicembre

Si parte per andare nel villaggio di Bolai: ci ospiterà lui per la notte. Il 31 ci recheremo da Luigi Paggi e dai Munda, ai confini con la foresta.

Prenderemo un bus per Shatkira, da lì ad Alipur, il villaggio di Bolai, proseguiremo in van (veicolo a pedali a tre ruote utilizzato per i trasporti di qualsiasi materiale: inclusi umani, vacche e mercanzie di ogni tipo).

Alla fermata del bus ci accompagnano Angela e Mary. Arriva il bus e salutiamo i nostri ospiti con un arrivederci al 5 gennaio.

Il "navigatore" del bus bengalese ci concede la cortesia di far fermare il bus e non farci salire in corsa come si usa di solito. Abbiamo anche i posti a sedere: un lusso non da poco.

Dopo circa 2 ore di viaggio stile toboga o montagne russe, arriviamo a destinazione. Si contratta il prezzo dei van e si riparte verso Alipur.

Arriviamo al villaggio e anche qui grandi feste miste a curiosità: è raro trovare occidentali che si adeguino a dormire nel villaggio.

Andiamo a casa di Bolai, seguiti da tutto il villaggio che poi si accalca fuori dalla sua abitazione a spiare incuriosito le faccende degli occidentali. In un attimo si sparge la voce che c'è un medico straniero: la curiosità dilaga e anche dai villaggi vicini arriva gente in cerca di novità.

Maria e Gabriele avevano aiutato Bolai a costruirsi una casa in muratura con 2 stanze. Andrea ed io prendiamo possesso della stanza riservata a noi, idem Carmelo e Gabriella. Maria e Gabriele si accomodano sul letto che c'è in veranda, mentre Bolai e la sua famiglia dormiranno anch'essi in veranda ma per terra. Ovviamente i letti bengalesi sono diversi dai nostri, un tavolato di assi con una trapunta sopra. Se non si è abituati sono scomodissimi.

Fa freddo, un'ondata anomala di freddo ha investito il Bangladesh: di sera la temperatura scende a 5 gradi. Noi non ci separiamo dai nostri giacconi invernali. Non ci capacitiamo di come possano resistere coi loro shari e punjabi che sono di cotone. Scopriremo nei giorni successivi che l'ondata di freddo ha seminato morti nel paese: in un giorno sono morte circa 700 persone.

Lì nessuno parla inglese, a gesti ci si capisce comunque. Facciamo dei giri per il villaggio per fare un po' di foto e riprese, seguiti da un codazzo di persone incuriosite dalla nostra curiosità.

Bolai ha un negozietto nel villaggio dove vende the, biscotti e sigarette. Un the caldo ci fa piacere col freddo che fa. Così ce lo facciamo preparare. La gente si raduna attorno a noi: grandi affari per il nostro baul.

La notte trascorre lenta, si sentono le urla quasi umane degli sciacalli e i latrati dei cani. Non essendo abituati a dormire su un letto così duro continuiamo a rigirarcinon vediamo l'ora che giunga il momento di alzarci.

31 dicembre

Fortunatamente la vita nel villaggio comincia presto così ne approfittiamo per alzarci e sgranchire la schiena.

Dopo una colazione a base di the e biscotti iniziamo la giornata nel villaggio. Bolai è il nostro rappresentante in Bangladesh e ci racconta come vengono portati avanti i progetti finanziati da noi. Fortunatamente il racconto è molto positivo. In Bangladesh così come in Italia spesso c'è il business dei poveri. Bolai però ci rassicura, Banchte Shekha è veramente una ONG dedita ai poveri.

Si parte per andare da padre Luigi Paggi in bus verso "Mundaland". Il viaggio in bus non è migliore del primo, anzi. Arrivati a Kaligonj si cambia e si sale su un bus del '44, un Industan indiano, i cui pregi vengono elencati dall'autista ad Andreain bengalese.

Anche qui l'ultimo tratto lo facciamo coi van: arriviamo distrutti in quest'altra piccola oasi. L'accoglienza di Luigi e delle sue "selvaggette", come le chiama affettuosamente, è povera di parole ma carica di umanità e gestualità. Ci accomodiamo nelle nostre stanzette e ci prepariamo per il cenone di capodanno. Nei nostri bagagli c'erano anche cose mangerecce italiane così, con l'aiuto delle ragazze, cuciniamo polenta e cotechino in stile bengalese.

Loro preferiscono non abbandonare il loro riso e pollo, ma con molta cortesia assaggiano anche le nostre prelibatezze che non sono molto gradite al loro palato.

Il nostro cenone finisce alle ore 10 e si fa fatica attendere la mezzanotte: siamo tutti distrutti, così ci congediamo e ci buttiamo sui letti.

1 gennaio 2010

Luigi celebra la messa sulla veranda. Andrea ed io andiamo alla scoperta di un villaggio vicino, dove ogni tanto si tiene un mercato. Andiamo armati di macchina fotografica e videocamera e presto ci accorgiamo di non essere soli: c'è il solito codazzo che ci segue nella nostra visita. Il mercato non c'è, forse è troppo presto, ma scopriamo un bellissimo albero secolare e un tempio indù dedicato alla dea Kali.

Lì la zona è molto verde e ci sono alberi molto strani, non si è lontani dalle Sunderbans che costituiscono la più grande foresta di mangrovie del mondo, regno della tigre del Bengala.

Luigi ci accompagna a visitare un villaggio dove vivono dei Munda, i tribali di Sunderbans. Questo villaggio è stato colpito dall'alluvione e ora è sulla via della ricostruzione.

Il giorno successivo avremmo fatto una visita più impegnativa: verso le zone colpite più pesantemente dall'alluvione, dove le persone vivono ancora accampate sugli argini dopo più di sei mesi.

Alla sera le studentesse Munda hanno preparato uno spettacolo per noi. Con canti di Natale in nostro onore e canti e balli tipici della loro tribù.

Padre Luigi ospita le ragazze che fuggono dai loro villaggi per non essere sposate da bambine. Oltre all'alloggio offre loro la possibilità di studiare: le ragazze sono molto in gamba e serene.

Ci prepariamo per l'ultima cena insieme prima di ripartire verso nuove avventure.

2 gennaio

Si parte per andare a visitare un villaggio su un'isola fluviale dove le persone vivono accampate sugli argini per sfuggire alla marea che quotidianamente allaga l'area dove sorgeva il villaggio. La zona, vicina alle Sunderbans era già stata colpita nel 2006 dal ciclone Sidr, ma nel 2009 il ciclone Aila ha prodotto un dramma di ben più lunga durata.

Dopo un breve viaggio in bus arriviamo al molo e affittiamo una barca che ci porterà in circa un'ora all'isola. In barca il freddo è molto pungente.

Sbarchiamo su una specie di molo fangoso: si affonda fino alle ginocchia. Per preservare le nostre gambe improvvisano una passatoia fatta con un asse di legno: sembra molto instabile pronta a crollare sotto il nostro peso. In realtà sbarchiamo tutti indenni. Luigi ci racconta l'origine dei problemi di queste persone (su quest'isolotto in origine vivevano circa 60.000 persone). Un bravo signorotto ha imposto loro la coltivazione di gamberi in quanto molto più redditizi delle risaie. Peccato che per garantire l'ossigenazione delle gamberaie, gli argini di terra battuta che proteggevano il villaggio dalle maree dovevano essere "bucati", così quando il ciclone ha colpito, gli argini indeboliti non hanno retto.

L'unica costruzione sopravvissuta è la scuola in muratura che ogni giorno viene invasa dall'acqua per un paio di ore quando sale la marea. Passata la marea, arrivano i bambini che spazzano via l'acqua e poi si siedono per terra per ascoltare le lezioni. Il resto del villaggio è tutto spazzato via e ora piccole capanne-rifugio sorgono su "pezzi" di argini.

Abbiamo constatato di persona di quanto si alzi la marea: finita la visita al villaggio, al momento di reimbarcarci, l'ammasso fangoso che ci aveva accolto al momento dello sbarco era stato interamente ricoperto dall'acqua e la risalita in barca è stata molto più agevole.

Si rientra all'oasi di Luigi perché il nostro tempo a "mundaland" è purtroppo finito.

Si parte io, Maria, Gabriele e Andrea per tornare da Bolai; Carmelo e Gabriella vanno a Satkhira da un missionario loro compaesano. Si rientra verso Satkhira, abbiamo qualche amico a Gopinatpur da andare a trovare

3 gennaio

La notte da Bolai è stata simile a quella precedente, stessa ospitalità, stesso letto extraduro.

Al mattino ci incamminiamo sulla strada che attraversa la campagna per andare a prendere il bus per Satkhira.

. Passiamo per una breve visita in Rishilpi dove abbiamo iniziato il nostro primo progetto con le adozioni a distanza. Con grande gioia e sorpresa incontriamo Ruma la nostra prima bimba adottata a distanza: ora ha 19 anni ed è mamma di un bimbo di 2. Ritorniamo nella casa della sua famiglia che avevamo fatto costruire noi. L'incontro con Ruma è stato molto commovente: l'abbiamo lasciata che era una bimba di 12 anni e ora l'abbiamo ritrovata donna. Sembra che stia bene, e noi siamo felici. Incontriamo anche la sua famiglia, il fratello e la sorella Rupa. Dopo ci avviamo accompagnati da Ruma verso la casa di Kamona che vive nello stesso villaggio e che da pochi mesi è diventata mamma. Anche con lei l'incontro è stato molto bello: ha trovato un marito molto premuroso, cosa rara in Bangladesh.

La sera rientriamo a casa di Bolai per la notte. Il giorno dopo saremmo partiti per andare a Tala per vedere i progetti fatti con l'associazione Parittran e conoscere di persona Milon Das, il direttore.

4 gennaio

Ci alziamo di buon ora e si parte per andare a Tala. Il saluto di commiato della famiglia di Bolai è molto caloroso. Tratteniamo le lacrime e ce ne andiamo. Lui ci accompagna: continua ad essere la nostra guida.

Ci viene a prendere Milon Das in persona con un minibus noleggiato per lo scopo. Chiacchieriamo sulla via per Tala e arriviamo alla sede della ONG. Prima riunione di presentazione di Parittran, un'associazione che si occupa della difesa dei diritti umani dei "dalit" (fuori casta). Presentazione in PowerPoint con videobeam: tecnologici! Dopo un paio di ore, ci organizzano uno spettacolino con pranzo annesso. Poi si parte per la visita ad alcuni villaggi vicini dove hanno dei progetti agricoli in corso. Visitiamo anche una scuola di villaggio con una metodologia didattica molto avanzata per il Bangladesh. Potrebbe essere un buon esempio per altre scuole.

Interessante è anche il coinvolgimento dei ragazzi dei villaggi nei progetti agricoli: a loro viene insegnato come piantare vari ortaggi e distinguere le diverse sementi. Sono loro poi a trasmettere le conoscenze acquisite alla gente.

A titolo simbolico zappiamo la terra e piantiamo qualche seme. Una forma anche questa di marketing per loro.

Rientriamo alla sede della ONG dove ci attende la distribuzione di shari a donne dei villaggi colpiti dalla recente alluvione. Sono presenti anche le autorità locali. Hanno preparato anche lo striscione con la scritta che i fondi sono arrivati da IDEA Onlus. Ci mostrano anche dei giornali locali dove si parla di noi. Siamo stupiti di tale notorietà.

Finita la distribuzione si riprende il meeting cominciato nella mattinata, finiremo a sera, siamo distrutti, ma loro hanno bisogno di raccontarci tutta la loro storia.

A cena e la notte siamo ospiti di Milon, un grande onore per noi e per lui, visto che è la prima volta che ospita degli occidentali. Questa volta niente forchette, si mangia con le mani come loro, ma seduti su una panca invece che per terra.

Ci ritiriamo per la notte, è tardi e siamo veramente distrutti dalla giornata. Un nuovo "tavolo" accoglie le nostre stanche membra, ma è la notte più fredda in assoluto e dormiamo vestiti con le teste fasciate nelle sciarpe e i giacconi indosso.

5 gennaio

Ci svegliamo presto. Maria, Gabriele e Bolai prendono il primo bus per Khulna dove passano a trovare la loro amica Mala e poi si incontreranno con Carmelo e Gabriella per fare ritorno in Banchte Shekha. Noi decidiamo di rientrare subito in Banchte Shekha. Shourove ci viene a prendere con un pulmino. Nell'attesa abbiamo tempo di visitare il villaggio di Milon e fare qualche foto. Conosciamo anche due ragazzi che parlano inglese e che hanno la fortuna di poter studiare a Dhaka. Con loro siamo in contatto tutt'ora.

Arriva Shourove e si parte alla volta di Jessore: un viaggio comodo. Abbiamo chiacchierato tutto il tempo raccontandogli le nostre esperienze di questi giorni. Una doccia calda ci attende al nostro arrivo, finalmente! Riusciamo anche a riposare un po' per riprendere energie.

Nel tardo pomeriggio ci raggiungono anche gli altri del gruppo, mentre la sera arriverà anche Chiara, una ragazza che lavora per Mani Tese.

6 gennaio

Maria è impegnata in meeting con varie organizzazioni. Viene effettuato un medical camp in Banchte Shekha. Questa volta l'interprete siamo io e Rezwana. Lei traduce dal bengalese in inglese e io dall'inglese all'italiano. Difficile non farsi coinvolgere.

Il medical camp prosegue anche nel pomeriggio, oramai anche i medicinali sono agli sgoccioli, si decide di fare rifornimento in vista dei prossimi giorni.

7 gennaio

Si torna a Jogahati per il medical camp. Qui c'è di tutto, scabbia, vermi, artriti e vitaminosi. Carmelo visita tutti con cura, ha una gran forza!

8 gennaio

E' l'ultimo giorno in Banchte Shekha. Si approfitta per discutere delle ultime cose. C'è già la tristezza del saluto nell'aria, ma si cerca di non pensarci. La sera organizzano uno spettacolo con canti e balli per noi. Alla fine riescono a coinvolgere anche noi in un celebre canto popolare: "Oh bella ciao"!

Il nostro Bolai, Baul di professione, ha anche reclutato degli artisti di strada dagli strumenti curiosi: è un mito! Poi, da bravo uomo si spettacolo, si è esibito anche lui: un successo!

Finito lo spettacolo si cena e si preparano i bagagli, domani si parte.

9 gennaio

E' il momento dei saluti... e delle lacrime di commozione. Abbracciamo il nostro amico Shourove, e tutte le persone dello staff. Mary e le sue figlie piangono, piangono un po' tutti. Il saluto più commovente è stato credo fra Andrea e Angela, entrambi bloccati dall'emozione non si sono detti nulla, ma i gesti e gli sguardi hanno parlato per loro.

Shesh, finito! Si vola verso Dhaka.

A Dhaka torniamo al nostro ostello, nel pomeriggio decidiamo di andare al NewMarket per gli ultimi acquisti. Ci infiliamo nelle ape car e si parte. E si arriva...

Il New Market di Dhaka è molto caotico, sorge lungo le fognature a cielo aperto. Appena arrivati si ha già voglia di fuggire. Poi riusciamo ad infilarci all'interno dove c'è una sorta di mercato coperto: qui si sta meglio e riusciamo anche a mangiucchiare qualche cosa.

La sera siamo nuovamente ospiti di Azahar. Ci invita a visitare la sede della sua ONG la mattina dopo. Accettiamo.

10 gennaio

Come sempre ci si alza presto, e si organizza il tutto per la partenza nel pomeriggio. Maria, Gabriele e Bolai vanno a visitare la scuola per i poveri organizzata dalla moglie di Azahar, Andrea ed io andiamo a bere un the in un "lurido": uno di quei negozietti che fanno the e vendono biscotti ai bordi della strada. Finalmente fa un po' meno freddo ma un the caldo fa sempre piacere.

Arriva Azahar con un riscio e ci accompagna alla sua sede. Si riunisce tutto lo staff e iniziamo a discutere sulle loro e le nostre attività. Alle 12 dobbiamo fuggire. Bisogna andare all'aeroporto.

Bolai, il nostro fedele amico, ci accompagna e ci lascerà solo al momento della chiamata per il check-in. Basta, ora è proprio finito il nostro viaggio. I 18 giorni sono volati in un attimo, e anche se vi sono stati momenti di sconforto, in quel momento non avrei voluto partire. Salutiamo Bolai e ci abbracciamo.

Poi il check-in e l'imbarco....Italia stiamo rientrando.

11 gennaio

Siamo arrivati a Malpensa alle 7.00 circa. Siamo sballati, io non sono riuscita a dormire molto. Ci salutiamo anche noi, Carmelo e Gabriella partiranno per Salerno, Gabriele e Maria per Torino. Noi prendiamo il Malpensa Express che ci porta a Milano e avvisiamo che presto saremo a Gessate.

Si ricomincia il solito trantran, Goodbye Bangladesh, alla prossima!

Barbara Alfieri